

Il tema è stato rilanciato di recente, con un rapporto allarmante, dalla Fondazione **"Italia Futura"** di Luca Cordero di Montezemolo

# L'ascensore sociale è fermo anche in Umbria

*Per istruzione e lavoro nella regione resta decisiva la classe sociale della famiglia di origine*

di **BRUNO COLETTA**

PERUGIA - Ha fatto rumore il rapporto della Fondazione **"Italia Futura"** di Luca Cordero di Montezemolo sulla mobilità sociale in Italia. O meglio, sulla mancanza di mobilità sociale, visto che i dati sono sconcertanti e configurano un Paese immobile, stagnante, in cui le persone restano - molto più che negli altri Paesi sviluppati - nella classe sociale d'origine.

"Da tempo - afferma il rapporto - si è diffusa in Italia la sensazione di un Paese che non è più in grado di dare ai propri cittadini quelle opportunità di crescita e realizzazione a cui aspirano. Una sensazione che demoralizza e demotiva soprattutto le generazioni più giovani. Recenti sondaggi ci dicono che, mentre il 41% degli ultracinquantenni dichiara di aver migliorato il proprio stato sociale rispetto alla famiglia di origine, solo il 6% dei ventenni afferma di trovarsi in condizioni migliori. Addirittura, il 20% dei giovani sostiene di aver peggiorato il proprio stato sociale rispetto alla famiglia di origine".

E ancora: "Chi nasce in famiglie agiate ha un'altissima probabilità di rimanere ricco e di avere un vantaggio enorme nella sua capacità futura di generare reddito. Un fenomeno che emerge in modo nettissimo dai dati dell'Ocse sulla 'elasticità dei redditi tra padri e figli', una formula che misura il grado di persistenza dei redditi tra generazioni. I dati mostrano che l'Italia ha uno dei tassi di persistenza dei redditi maggiore tra tutti i Paesi presi in considerazione, seconda solo alla Gran Bretagna. Semplificando un po', i dati sull'elasticità mostrano che in Italia quasi il 50% del differenziale dei redditi dei padri si trasmette ai figli. Una quota altissima, soprattutto se confrontata con quella dei Paesi del nord Europa, che su questo indice registrano valori che sono attorno al 20% (il 15% per la Danimarca)".

Inoltre, sia i tassi di uscita dalla povertà nell'arco di un periodo di tre anni, evidenziano che "i tassi di mobilità intergenerazionale dei redditi mostrano in modo molto netto l'immobilismo che affligge il sistema socio-economico italia-

no e ci indicano l'estrema difficoltà che un individuo che parta da livelli economici modesti possa aspirare a migliorare il proprio status economico, sia nel breve che nel lungo periodo. Una situazione che verrà in larga parte trasmessa anche ai propri figli".

Tra i tanti dati e indici forniti dal rapporto di **"Italia Futura"**, molto importanti sono quelli relativi all'istruzione: "Un'altra dimensione fondamentale della mobilità sociale è rappresentata dall'impatto che la famiglia di origine ha sull'accesso a determinate opportunità di crescita, prima fra tutte l'istruzione. L'istruzione da sempre e in tutti i paesi è stata un forte ascensore sociale. Eppure oggi l'Italia è uno tra i paesi in Europa in cui l'accesso ai livelli più alti d'istruzione appare limitato solo a chi cresce in famiglie agiate ed istruite. La probabilità

che una persona il cui padre non abbia completato gli studi superiori riesca a laurearsi è tra le più basse d'Europa. Solo il 10% dei giovani italiani con il padre non diplomato riesce a laurearsi, contro una percentuale di oltre il 40% in Inghilterra e il 35% in Francia. Non solo, ma mentre negli altri paesi si sono fatti notevoli progressi nel corso del tempo, per cui un giovane tra i 25-34 anni con padre non istruito ha una probabilità di avere una laurea molto maggiore di quanto abbia avuto una persona che oggi ha tra i 45 e 54 anni, in Italia tale probabilità è pressoché invariata. Anzi, se si considerano i figli di padri diplomati, la probabilità che essi abbiano una laurea è assai inferiore tra le generazioni più giovani che tra quelle più vecchie".

Si consideri poi che "in Italia i 'ritorni' dell'investimento in istruzione universitaria, intesi come il reddito addizionale raggiungibile con il titolo di laurea, sono andati diminuendo e sono oggi piuttosto bassi rispetto a molti altri paesi Ocse. Una tale situazione non può che scoraggiare chi viene da situazioni già precarie e non può permettersi anni e anni di attesa prima di vedere i ritorni dell'investimento fatto in istruzione. Le uniche eccezioni sono rappresentate dai quei giovani che possono capitalizzare non solo e non tanto sulla propria laurea, ma su quella del padre: un laureato in legge con un padre notaio o avvocato avrà ritorni ben diversi da chi ha un padre che ha fatto la terza media; un farmacista col padre farmacista potrà accede-

re ad opportunità migliori in tempi più rapidi e così via. È per questo che in Italia si trasmettono di generazione in generazione non solo i beni e i redditi, ma anche le professioni. Il 44% degli architetti è figlio di architetti, il 42% di avvocati e notai è figlio di avvocati e notai, il 40% dei farmacisti è figlio di farmacisti e così via, innescando una spirale negativa che

non fa che aumentare l'immobilismo sociale del nostro paese e aumentare la sensazione di impotenza delle generazioni più giovani.

**La situazione in Umbria.** Per quanto riguarda specificatamente la mobilità sociale in Umbria, l'unico lavoro in materia è quello compiuto da Giovanni Barbieri (**"Disuguaglianza, esclusione e mobilità sociale in Umbria"**), pubblicato dall'Aur (Agenzia Umbria Ricerche).

In sintesi, anche nella regione la mobilità sociale appare scarsa. Si pensi, ad esempio, che i figli della classe operaia agricola umbra "rischiano" 68 volte di più, rispetto a tutti gli altri soggetti di origine diversa da questa classe, di restare nel ceto di origine. Forte immobilità anche nella piccola borghesia urbana.

Un quadro, quello umbro, in cui il 73,3% vive una situazione di immobilità di carriera e i giovani alla prima occupazione sono, rispetto alla classe sociale di provenienza, immobili nel 46,9% dei casi mentre, tra il 53,1% dei "mobili", il 51,4% non migliora comunque la propria posizione rispetto alla provenienza, muovendosi verso professioni nell'ambito dello stesso ceto sociale o addirittura peggiorando.

Quanto all'istruzione, in Umbria i figli della borghesia hanno quasi 29 volte la chance di tutti gli altri soggetti di origine diversa dalla borghesia di arrivare alla laurea. La classe operaia agricola, all'estremo opposto, è fortemente sottorappresentata nelle opportunità di raggiungere la laurea e fortemente sovrarappresentata in quelle di raggiungere la licenza elementare. In una situazione di svantaggio, seppur molto più contenuta, si trovano la piccola borghesia agricola e la classe operaia urbana. In una di vantaggio, invece, la piccola borghesia urbana e, ancor più, la classe media impiegatizia.

www.ecostampa.it

096038

## 10 per cento

La percentuale di giovani che in Italia riesce a laurearsi e che ha un padre non diplomato. Tale percentuale è di oltre il 40 in Inghilterra e del 35 in Francia.

## 44 per cento

La percentuale di architetti che è figlia di architetti. Per gli avvocati la quota è del 42%, per i farmacisti del 40%.



Un gruppo di giovani. La società umbra, come quella italiana, è molto poco mobile rispetto agli altri Paesi sviluppati

## 46,9 per cento

La percentuale di giovani umbri che, alla prima occupazione, è immobile rispetto alla classe sociale di provenienza. Tra il 53,1% dei mobili, il 51,4% non migliora comunque la propria posizione.

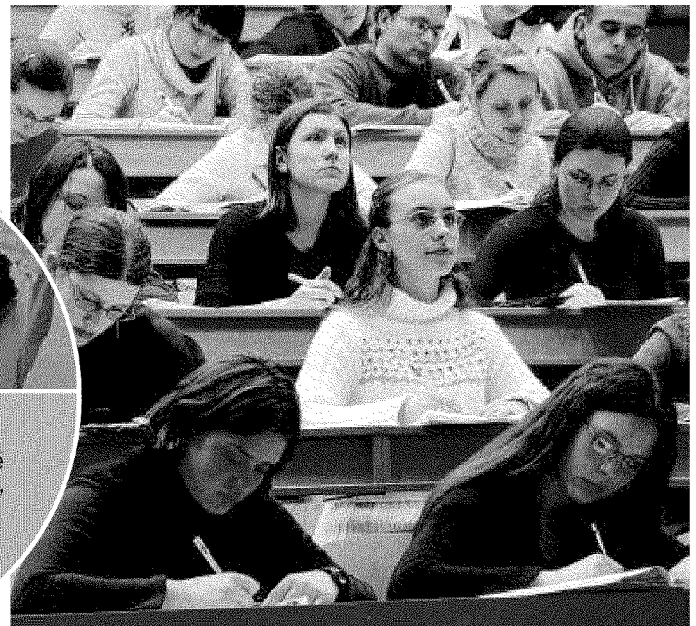
## 68 volte

Il rischio in più dei figli della classe operaia agricola umbra di restare nel ceto di origine.



### PROFESSIONI

Sempre più forte l'eredità professionale. Il 44% degli architetti è figlio di architetti, mentre tale situazione esiste per il 42% di avvocati e notai e per il 40% di farmacisti



Universitari a lezione, la laurea risente della situazione familiare di origine

